

1. Sig. Casales La sua carriera inizia a teatro nel '98, ha recitato in alcune compagnie teatrali poi la svolta, monologhi scritti e recitati da lei stesso. Come mai questo cambiamento?

1. *Ho iniziato per amore. Mi ero innamorato di alcune storie, che volevo raccontare. Ho pensato che le parole che raccontavano altri autori non mi bastavano. Io avevo un'idea diversa. Perciò mi sono messo a scrivere, e mi sono accorto che mi piaceva tantissimo. È così che è iniziato tutto.*

2. Tra i tuoi testi ci sono scritti come “Einstein aveva ragione”, “Salud la rivoluzione” ed “appunti per la rivoluzione”. Testi che trattano di temi importanti. Cosa vuole esprimere? cosa vuol far arrivare alla gente?

1. Ho un'alta considerazione del sentimento e della condizione della 'necessità'. Penso che sentire qualcosa, una persona, un'idea come necessaria, percepire l'urgenza e quindi il movimento che la necessità crea, sia bellissimo. Io vorrei far arrivare questo sentimento: la necessità. Racconto storie che 'devo' raccontare, perché semplicemente non potrei fare altrimenti.

2. In un'intervista rilasciata prima di un suo spettacolo lei dice che l'America ha esportato la Democrazia mentre l'Italia l'Anarchia, le va di approfondire la questione?

1. Ragionavo su uno dei personaggi del mio spettacolo “Salud”, Beppe Fanelli. Un italiano che se ne va in Spagna per diffondere l'idea anarchica. E mentre lo dicevo pensavo che ci sono in giro per il mondo persone che affermano di esportare la democrazia. Mi ha fatto solamente sorridere un po' questo accostamento.

2. Quanto l'ha aiutata l'esperienza teatrale e quanto può aiutare il teatro le giovani generazioni?

1. Una delle cose che si dicono meno sul teatro è che è un'attività sociale. Io ho incontrato una enorme quantità e qualità di persone e umanità con il teatro. È questa continua occasione di incontro che dovrebbe spingere le persone verso il teatro. Credo che soprattutto in questo periodo storico sia di fondamentale importanza che le persone si possano incontrare e parlare.

2. In un periodo come quello che stiamo attraversando dove l'informazione è filtrata e le notizie sembrano sempre le stesse e ormai non si legge quasi più, cosa si potrebbe fare per risolvere questo problema secondo lei?

1. Questo è un problema grosso. Non ho nessuna ricetta. Penso solo che sia la volontà delle persone a cambiare le cose. Con internet la possibilità di informarsi è diventata alla

portata di tutti. Non ci sono più scuse. La possibilità c'è, basta prendersela.

2. Ha qualche modello in particolare a cui si ispira quando scrive i suoi testi?

1. No. I modelli sono quelli che mi spingono a lavorare sempre meglio. E sono due: Marco Paolini e Paolo Rossi.

2. Quando e come è nata la sua passione per il teatro?

1. A scuola. Al liceo ho frequentato per caso un corso di teatro, e da lì è cominciato tutto. Questo forse a conferma che la scuola dovrebbe essere un laboratorio di vita, oltre che di studio. Un luogo libero in cui 'assaggiare' quanto può esserci di buono e di cattivo nel mondo reale, quello fuori dalla scuola.

2. Progetti futuri e sogni nel cassetto?

1. I progetti a cui sto lavorando sono due: uno spettacolo per tre attori scritto da me, e un nuovo monologo. Il primo sarà un quadro tragicomico sulla mia generazione. Il monologo invece prenderà spunto dai fatti di Rosarno per parlare di migranti, mafia e lavoro. Tre cose che mi stanno davvero a cuore.

Intervista a cura di Felice Cassese